1 La lotta tra il bene e il male nell'Apocalisse di san Giovanni

2 La lotta del bene e del male nell'Apocalisse di san Giovanni

Questo studio interpreta l'Apocalisse come un libro profetico, apocalittico e liturgico. Non la considera un calendario di catastrofi contemporanee, né un codice per riconoscere politici attuali, né una giustificazione per paura o violenza contro le persone.

2.1 Abstract

L'Apocalisse di san Giovanni presenta la lotta tra il bene e il male come il dramma di tutta la storia, ma il suo centro non è il drago, la Bestia né il terrore del giudizio. Il centro è **Dio seduto sul trono e l'Agnello "come immolato"**. È proprio l'Agnello, e non un guerriero che usa la violenza terrena, a ricevere il potere sul libro della storia, a vincere l'accusatore e a condurre il popolo alla Nuova Gerusalemme. In questa prospettiva il male ha un volto personale, cultuale, politico, economico e morale: si manifesta come drago, bestie, falso profeta e Babilonia, ma anche come menzogna, idolatria, violenza, compromesso e seduzione con l'apparenza della prosperità.

Il libro non dà ai cristiani armi per combattere contro "sangue e carne". I fedeli vincono "per mezzo del sangue dell'Agnello e per la parola della loro testimonianza" (Ap 12,11): attraverso la fedeltà alla verità, la liturgia, la preghiera, la pazienza, il rifiuto del culto della Bestia e la disponibilità a pagare il prezzo della fede. Anche le immagini del giudizio vanno lette alla luce della croce e della nuova creazione. Lo scopo ultimo di Dio non è la fascinazione per la distruzione, ma la rimozione della morte, del lutto, del pianto e del dolore e l'abitare di Dio in mezzo agli uomini [1] [2].

Tema	Testi principali	Significato teologico
Trono e Agnello	Ap 4–5	La storia resta nelle mani di Dio; la vittoria dell'Agnello ha la forma del sacrificio.
Drago e Donna	Ap 12	Il male personale perseguita il popolo di Dio, ma non ha potere ultimo.
Bestie e Babilonia	Ap 13; 17–18	Il male agisce tramite violenza, seduzione, idolatria e sistema economico.
Testimonianza dei santi	Ap 12,11; 13,10; 14,12	La Chiesa vince con fedeltà, preghiera e verità, non con la violenza.

Tema	Testi principali	Significato teologico
Giudizio e nuova creazione	Ap 19–22	Dio elimina definitivamente il male e rinnova la creazione in comunione con l'Agnello.

2.2 1. Come leggere l'Apocalisse: libro di consolazione, non di sensazionalismo

La parola *apocalisse* significa "rivelazione" o "svelamento". Già il primo versetto indica che si tratta della rivelazione di Gesù Cristo, trasmessa al servo Giovanni per le Chiese. Il libro non è principalmente un racconto di mostri e cataclismi. È lo svelamento di ciò che non si vede in superficie nella storia: Dio regna, Cristo è l'Agnello vittorioso, il male può assumere forme seducenti e la fedeltà ha valore anche quando umanamente sembra una sconfitta.

I destinatari sono sette Chiese concrete dell'Asia Minore: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea (Ap 1–3). Ognuna riceve parole di consolazione, ammonimento o invito alla conversione. I loro problemi sono molto riconoscibili: perdita del primo amore, paura della persecuzione, compromesso con il culto pagano, tolleranza di falsi insegnamenti, torpore religioso, debolezza e tentazione di autosufficienza. In questo senso il libro è pastorale: vuole insegnare alle comunità a vedere la propria situazione alla luce del regno di Cristo.

L'Apocalisse usa il genere apocalittico. Numeri, animali, colori, segni cosmici e visioni non vanno trattati come fotografie di eventi futuri. Prendono dal ricco linguaggio dell'Antico Testamento, soprattutto dal libro di Daniele, Ezechiele, Isaia, Zaccaria e dall'Esodo. Quasi ogni immagine importante ha un retroterra biblico. La lettura simbolica non significa che il libro sia irreale; significa che la verità viene espressa con linguaggio di visioni, analogie e liturgia, non con linguaggio cronachistico [3].

Perciò il principio fondamentale è rifiutare due estremi. Non si deve ridurre l'Apocalisse a fantasia priva di riferimento al male reale, ma neppure trasformarla in un codice che presumibilmente permette di indicare una data precisa della fine del mondo, uno stato contemporaneo, una carta di pagamento o una persona pubblica come Bestia. Tali identificazioni spesso ignorano il contesto dei primi destinatari e distolgono l'attenzione dalla domanda centrale del libro: **a chi rendi culto e quale forma assume la tua testimonianza?**

2.3 2. Il trono di Dio e l'Agnello: fondamento di tutta la lotta

Le visioni di Ap 4–5 costituiscono il centro teologico del libro. Giovanni vede il cielo aperto e il trono; non descrive Dio in modo da ridurlo a un'immagine sola, ma parla di splendore, pietre, arcobaleno, lampi e voci. Intorno al trono adorano ventiquattro anziani e quattro creature viventi. Non c'è dunque prima lotta, ma adorazione. La storia non comincia dal caos, ma dal trono di Dio.

Nelle mani di Colui che siede c'è un libro scritto dentro e fuori, sigillato con sette sigilli. Il libro simboleggia il progetto di Dio sulla storia, il giudizio e la salvezza. Giovanni piange perché nessuno è degno di aprirlo. Allora uno degli anziani annuncia "il Leone della tribù di Giuda" e Giovanni non vede un leone come forza dominante, ma **l'Agnello in piedi, come immolato**. L'accostamento è un paradosso consapevole. Cristo vince perché è stato offerto in sacrificio; il suo potere regale non nega la croce, ma la rivela [4].

L'Agnello ha sette corna e sette occhi, simboli della pienezza del potere e dello Spirito. È degno di prendere il libro perché "è stato immolato e con il suo sangue ha riscattato per Dio uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5,9). L'inno non punta alla violenza, ma alla redenzione e universalità del disegno salvifico. Intorno all'Agnello risuona la liturgia di tutta la creazione. Ecco la chiave ermeneutica: tutta la lotta, i giudizi, le bestie e le vittorie successive vanno lette alla luce dell'Agnello.
La teologia della vittoria dell'Apocalisse è perciò radicalmente diversa dall'ideologia della conquista. L'Agnello è vivo, ma porta i segni dell'uccisione. Non vince perché uccide i nemici, ma per mezzo del sacrificio che smaschera il loro potere. Gli studi sulla "vittoria dell'Agnello immolato" sottolineano che l'Apocalisse trasforma le immagini antiche di gloria regale e militare: il regno di Cristo si rivela nella croce e i suoi discepoli partecipano a questa vittoria con testimonianza fedele [5].

2.4 3. I protagonisti principali del dramma: Dio, l'Agnello, lo Spirito, la Donna e i santi

La lotta tra bene e male nell'Apocalisse non è un duello tra due principi cosmici uguali. Dio è il Creatore, l'inizio e la fine; il drago è una creatura che si ribella, inganna e accusa, ma non supera i limiti fissati da Dio. Questa asimmetria è fondamentale. Se si perde, l'Apocalisse può essere letta in modo dualistico, come se bene e male avessero la stessa potenza. Invece dalla prima visione del trono fino alla Nuova Gerusalemme Dio e l'Agnello sono fonte di vita, e il male esiste come negazione parassitaria del bene.
L'Agnello è la figura principale della vittoria. Compare molte volte come pastore, sposo, vincitore, centro della liturgia e fonte di luce della città. Non è solo simbolo di mansuetudine. La sua mansuetudine è la forza della verità che smaschera la menzogna della violenza. In Ap 7 l'Agnello conduce i redenti alle sorgenti delle acque di vita; in Ap 19 è mostrato come la Parola di Dio; in Ap 21–22 diventa insieme a Dio il tempio e la luce della Nuova Gerusalemme.
Lo Spirito parla alle Chiese: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". I sette spiriti davanti al trono indicano la pienezza dello Spirito di Dio. La lotta non è possibile senza ascoltare lo Spirito; non si basa su eccitazioni private, ma sul discernimento della parola di Cristo. Lo Spirito chiama alla conversione, alla vigilanza, a superare il compromesso e alla perseveranza.
La Donna di Ap 12 è un'immagine ricca e stratificata. È vestita di sole, ha la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo. Partorisce un figlio che "governerà tutte le nazioni con scettro di ferro". Nella tradizione cristiana questa immagine si riferisce a Maria, ma nel contesto della visione comprende anche il popolo di Dio — Israele, da cui nasce il Messia, e la Chiesa perseguitata dopo la sua esaltazione. Ridurre la Donna a un solo livello priva il testo della sua profondità ecclesiale.
I santi non sono una massa passiva che aspetta il salvataggio. Sono chiamati all'*hypomonē* — fedeltà paziente e perseverante. La loro arma è la testimonianza, la preghiera e l'osservanza dei comandamenti di Dio e della fede in Gesù (Ap 12,17; 14,12). L'Apocalisse non li idealizza come privi di debolezze: le sette lettere mostrano Chiese minacciate da compromessi e stanchezza. La vittoria è grazia dell'Agnello, ma richiede la risposta della comunità.

2.5 4. Il drago: accusatore, seduttore e avversario di Dio

Ap 12 nomina per la prima volta il grande drago: "Il serpente antico, chiamato diavolo e satana, che seduce tutta la terra abitata" (Ap 12,9). In questa frase si uniscono tradizioni bibliche del serpente di Gen 3, dell'accusatore del libro di Giobbe, dell'avversario della tradizione ebraica e del drago cosmico noto dai

miti antichi di lotta. Giovanni non ricostruisce il mito per il mito. Lo usa per dire che dietro la menzogna, l'accusa e la persecuzione c'è una realtà radicalmente contraria alla vita di Dio.
Il drago ha sette teste e dieci corna. I numeri e le caratteristiche indicano l'usurpazione della pienezza del potere. Il drago è una parodia di Dio: vuole regnare, ma il suo dominio si basa sul divorare, accusare e ingannare. Sta davanti alla Donna per divorare il suo figlio. Il bambino viene rapito a Dio e al suo trono, e la Donna riceve un luogo di protezione nel deserto. Il deserto ricorda l'Esodo: non è solo luogo di mancanza, ma spazio in cui Dio nutre e custodisce il suo popolo.
Il momento più importante di Ap 12 segue la caduta del drago. La voce celeste non dice che i santi hanno vinto con maggior forza. Dice: "Essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e per la parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino alla morte" (Ap 12,11). L'accusatore è sconfitto dal sacrificio di Cristo e dalla testimonianza fedele di chi appartiene a Cristo. Questa è la definizione più concisa della lotta spirituale in tutto il libro.
Rimane però "guai alla terra e al mare", perché il drago è disceso con grande ira, sapendo di avere poco tempo. Il male nell'Apocalisse è dunque reale e minaccioso, ma temporalmente limitato. Non ha diritto all'ultima parola. Questa tensione — già sconfitto, ma ancora attivo — protegge dal facile ottimismo e dalla disperazione. Il cristiano non sottovaluta il male, ma neppure ne fa un assoluto.

2.6 5. La Bestia che sale dal mare: violenza del potere che esige culto

In Ap 13 dal mare emerge una Bestia con sette teste e dieci corna. La sua immagine unisce caratteristiche della bestia di Dn 7; è dunque inserita nella critica biblica agli imperi che diventano disumani quando divinizzano il proprio potere. La Bestia riceve potere dal drago, bestemmia e fa guerra ai santi. Il mondo ammira la sua forza e rende culto al drago e alla Bestia.
Nel primo contesto storico la Bestia è fortemente legata all'esperienza del potere imperiale romano e del suo culto. Non significa che ogni dettaglio possa essere tradotto direttamente in un'istituzione concreta. L'immagine ha carattere tipologico: rivela il meccanismo di ogni potere che si assolutizza, esige culto, distrugge la coscienza e fa della violenza la norma. La Bestia non è semplicemente "lo Stato"; è Stato o sistema di potere quando diventa idolatrico.
Uno dei tratti chiave della Bestia è la parodia dell'Agnello. Una delle sue teste sembra mortalmente ferita, ma la ferita guarisce e la terra segue la Bestia con ammirazione. Giovanni mostra così che il male sa imitare i segni della vita e della salvezza. Non dà vera resurrezione, ma una sua imitazione. Il potere della Bestia trae forza dalla fascinazione, propaganda e paura; vuole presentarsi come unica realtà capace di garantire sicurezza.
Il libro non incita all'odio verso chi vive nell'impero. La sua critica è spirituale e morale. Svela che la politica può diventare culto e la lealtà al sistema può richiedere la rinuncia alla verità. L'applicazione contemporanea deve essere prudente: non ogni Stato, ufficio o disputa politica è la Bestia. La domanda dell'Apocalisse è piuttosto: quel potere rispetta il limite della creazione o pretende per sé ciò che appartiene a Dio — adorazione, obbedienza incondizionata e diritto di definire il bene e il male?

2.7 6. La Bestia che sale dalla terra e il falso profeta: seduzione religiosa

La seconda Bestia esce dalla terra. Ha due corna simili all'Agnello, ma parla come il drago. È una simbologia molto importante. La seduzione non deve apparire come tenebra evidente; può assumere l'aspetto di mansuetudine, religiosità, saggezza o cura del bene comune. Il suo discorso però tradisce la fonte: parla come il drago, cioè serve la menzogna e la costrizione.

La Bestia che sale dalla terra agisce per la prima Bestia. Incita gli abitanti della terra a renderle culto, compie segni e costruisce l'immagine della Bestia. Nella parte successiva del libro è chiamata falso profeta. La sua funzione è propaganda che sacralizza la violenza. Se la prima Bestia rappresenta il potere, la seconda rappresenta l'ideologia, la legittimazione religiosa o il sistema di comunicazione che fa apparire il potere degno di culto.

In questo contesto va letto il segno della Bestia e il numero 666. Il testo parla di un segno sulla mano destra o sulla fronte e della necessità di "comprare e vendere" solo chi ha il segno. Molti studiosi collegano il numero al nome "Nerone Cesare" scritto nella gematria ebraica, che si adatta bene al contesto romano e alla tradizione di Nerone redivivo. Tuttavia, anche se questa lettura è probabile, il simbolo non si esaurisce in una sola identificazione storica. Riguarda la pressione economica e cultuale che chiede all'uomo di rinunciare alla verità per sopravvivere o trarre vantaggio [6].

Il segno della Bestia è l'opposto del sigillo di Dio sulla fronte dei servi dell'Agnello. Fronte e mano indicano pensiero e azione. La disputa non riguarda una tecnologia segreta, ma l'appartenenza manifestata nella mente, nella coscienza e nelle opere. Non è dunque corretto identificare il 666 con ogni nuovo mezzo di pagamento, documento, vaccinazione, codice o strumento digitale. Tale interpretazione suscita paura, ma non comprende il contrasto fondamentale: il sigillo di Dio e il segno della Bestia parlano di lealtà all'Agnello o al potere idolatrico.

2.8 7. Babilonia: il male come sistema seducente di ricchezza

Se le Bestie mostrano violenza e seduzione, **Babilonia** in Ap 17–18 rivela il male come sistema di lusso, sfruttamento e commercio che si presenta come civiltà attraente. La grande prostituta siede sulla Bestia, è vestita di porpora e scarlatto, ornata d'oro, pietre preziose e perle. Il suo calice è però pieno di abominazioni. La bellezza esteriore nasconde idolatria e sangue dei santi.

Il nome Babilonia è un codice simbolico per Roma, ma allo stesso tempo richiama l'archetipo biblico della città che costruisce la gloria sulla schiavitù e sulla violenza. Il catalogo dettagliato delle merci in Ap 18 è teologicamente sconvolgente. Tra oro, argento, profumi, animali e beni di lusso compaiono "corpi e anime degli uomini". Il commercio a Babilonia riguarda dunque anche la vita umana. Giovanni smaschera un'economia in cui l'uomo diventa merce.

La caduta di Babilonia provoca il lamento di re, mercanti e uomini di mare, perché perdono la fonte dei guadagni. Non piangono principalmente l'ingiustizia, ma la perdita della prosperità. Il contrasto tra il lamento dei mercanti e la gioia del cielo è una critica al mondo che misura il valore delle cose solo con la scala del profitto. Il male può essere molto culturale, ricco, spettacolare e attraente; perciò è necessario il discernimento.

L'ordine "Uscite da lei, popolo mio" (Ap 18,4) non è un invito al disprezzo della creazione, dell'economia o della città. È un invito a non partecipare ai peccati del sistema. Per il cristiano significa interrogarsi sul proprio consumo, onestà, rapporto con i più deboli, prezzo della sicurezza raggiunta e disponibilità a

opporsi a pratiche disumanizzanti. L'Apocalisse non riduce la lotta tra bene e male a emozioni private; riguarda anche strutture sociali ed economiche.

2.9 8. Tipo di lotta: liturgia, testimonianza, pazienza e preghiera

Nell'Apocalisse la Chiesa non riceve l'invito alla rivolta armata. È chiamata a vincere con la fedeltà. Le preghiere dei santi sono mostrate come incenso davanti a Dio (Ap 5,8; 8,3–4). Ciò significa che la storia non è chiusa nelle mani dell'impero né nei meccanismi della violenza. La preghiera ha una dimensione reale perché è accolta davanti al trono di Dio.

La seconda forma di lotta è la **testimonianza**. Il greco *martyria* significa testimonianza, ma col tempo si è associato anche al martirio. I due testimoni di Ap 11 non sono solo figure da decifrare; esprimono la missione profetica della Chiesa. La loro morte apparentemente conferma il trionfo della Bestia, ma la loro esaltazione da parte di Dio smaschera la falsità di quella vittoria. La testimonianza è efficace proprio perché non accetta la menzogna, anche a costo della sofferenza.

La terza forma di lotta è la **pazienza dei santi**. Ap 13,10 e 14,12 non promettono di evitare subito ogni sofferenza. Chiamano alla perseveranza, all'osservanza dei comandamenti di Dio e alla fede in Gesù. Non è passività. È un rifiuto attivo e consapevole di partecipare all'idolatria. La pazienza significa capacità di restare nel bene quando il bene non porta ricompensa immediata.

Infine la Chiesa combatte con la **liturgia**. L'intera Apocalisse è permeata da inni, acclamazioni, incenso e adorazione. Il culto dell'Agnello è l'opposto del culto della Bestia. L'uomo adora sempre qualcosa che riconosce come ultimo: Dio, potere, successo, denaro, sicurezza, immagine di sé o paura. La liturgia insegna che il posto assoluto spetta solo a Dio. Perciò l'adorazione ha anche dimensione liberante ed etica.

2.10 9. Giudizio, violenza delle immagini e limiti dell'interpretazione

L'Apocalisse contiene immagini di sigilli, trombe, coppe d'ira, fuoco, spada e morte. Non si può fingere che siano assenti. Bisogna però chiedersi quale funzione svolgano nel libro. In molti punti il giudizio svela la verità sulle scelte dell'uomo e sulle conseguenze dell'idolatria. Le immagini catastrofiche prendono dal linguaggio dei profeti e delle piaghe d'Egitto; vogliono chiamare alla conversione, non soddisfare la curiosità sulle calamità future.

Colpisce che dopo molte piaghe gli abitanti della terra "non si sono convertiti". Il problema non è dunque la mancanza di informazioni sul potere di Dio, ma la durezza del cuore. Il giudizio nell'Apocalisse non è capriccio di Dio. È risposta al rifiuto ostinato della verità, al culto della violenza e alla distruzione della terra. Ap 11,18 parla persino della distruzione di chi distrugge la terra; questa frase ricorda che la responsabilità morale riguarda anche la creazione.

L'immagine più difficile è quella del cavaliere di Ap 19. È chiamato "Fedele e Vero" e la sua spada esce dalla bocca. Nel simbolo è contenuta l'interpretazione: l'arma principale è la parola della verità. Il mantello del cavaliere è già intriso di sangue prima che inizi la battaglia; molti esegeti vi vedono un'allusione al sangue dell'Agnello, non prima al sangue dei nemici. L'immagine del giudizio mantiene la sua gravità, ma non può essere usata per legittimare la violenza religiosa [7].

La lettura cristiana dell'Apocalisse deve dunque opporsi alla pratica di chiamare avversari politici, religiosi o culturali Bestia, Babilonia o strumenti di Satana. Il libro stesso avverte contro l'inganno e la falsa

testimonianza. Se lo si usa per disumanizzare le persone, si nega l'Agnello che vince con il sacrificio e la verità.

2.11 10. Il trionfo definitivo dell'Agnello: caduta del male e Nuova Gerusalemme

Il finale del libro non è una lotta infinita. La Bestia e il falso profeta sono giudicati; il drago è definitivamente sconfitto; la morte e l'Abisso sono gettati nel lago di fuoco. L'immagine del "lago di fuoco" appartiene al linguaggio apocalittico del giudizio e non va semplificata in speculazioni sulla geografia del mondo futuro. Teologicamente esprime la verità radicale che il male non sarà salvato come regno alternativo e che la morte non sarà eterna.

Ap 20 contiene la visione dei mille anni, del Satana legato, della prima resurrezione e della ribellione finale di Gog e Magog. È un passo che nella storia cristiana ha generato interpretazioni diverse: premillenariste, amillenariste e postmillenariste. Un'esegesi onesta non può fingere che una tradizione risolva tutti i dettagli del testo. Nel contesto dell'intera Apocalisse la cosa più importante non è calcolare il tempo, ma proclamare il limite del potere del drago e la certezza del giudizio definitivo di Dio [8].

Il culmine è Ap 21–22. Giovanni vede un cielo nuovo e una terra nuova; le cose prime sono passate. La Nuova Gerusalemme scende da Dio come sposa. Non è fuga delle anime dal mondo materiale, ma rinnovamento della creazione. Una voce dal trono dice: "Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini". Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la morte non ci sarà più. Questa frase è la risposta più piena dell'Apocalisse al male.

Nella città non c'è tempio, "perché il suo tempio è il Signore Dio onnipotente e l'Agnello". Non serve sole né luna, perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Il fiume dell'acqua di vita e l'albero della vita ripristinano e superano l'immagine dell'Eden perduto. Le foglie dell'albero servono "a guarire le nazioni". La vittoria finale non è solo sconfiggere l'avversario; è guarire la relazione, abitare Dio con gli uomini e riconciliare la creazione.

2.12 11. Sintesi teologica e pastorale

La lotta tra bene e male nell'Apocalisse ha cinque dimensioni inseparabili. È **cristologica**, perché l'Agnello è il centro e la misura. È **liturgica**, perché la vera adorazione di Dio si oppone al culto della Bestia. È **ecclesiale**, perché la Chiesa deve mantenere fedeltà, unità e testimonianza. È **morale e sociale**, perché Bestia e Babilonia smascherano violenza, menzogna, schiavitù consumistica e sfruttamento. È infine **escatologica**, perché la rimozione piena del male appartiene al futuro di Dio.

Questa teologia protegge da alcuni errori. Il primo è la paura: il drago ha poco tempo e non ha potere ultimo. Il secondo è il trionfalismo: i discepoli non sono chiamati a dominare gli uomini, ma a testimoniare l'Agnello. Il terzo è l'indifferenza: idolatria, ingiustizia e menzogna non sono cose di poco conto, ma partecipazione alla logica della Bestia. Il quarto è il sensazionalismo: l'Apocalisse deve costruire fedeltà, non produrre altre date e complotti.

Nell'applicazione pastorale va mantenuta particolare prudenza. Problemi di salute fisica e mentale, crisi familiari, difficoltà economiche o esperienze di paura richiedono adeguato aiuto medico, psicologico, sociale e spirituale. L'Apocalisse non è uno strumento per autodiagnosi di possessione né per accusare persone sofferenti. La sua voce conduce a speranza, preghiera, responsabilità, conversione e solidarietà.

2.13 12. Le sette Chiese: prima arena della lotta tra bene e male

Prima delle grandi visioni di trono, sigilli e Bestie, Giovanni trasmette sette lettere. Questa disposizione è significativa. La lotta tra bene e male non comincia lontano, nello spazio cosmico, ma nelle comunità concrete: nella loro preghiera, memoria, onestà, relazioni e compromessi. Ogni lettera inizia mostrando Cristo, contiene discernimento della situazione, invito alla conversione e promessa per il "vincitore". La vittoria ha dunque dimensione quotidiana.

Efeso è lodata per la fatica e il discernimento dei falsi apostoli, ma riceve un rimprovero: "Hai abbandonato il tuo primo amore". Il male qui non appare come attacco violento; può assumere la forma di correttezza religiosa priva di amore. L'uomo può riconoscere l'errore e al contempo perdere la fonte dell'entusiasmo fraterno. L'invito a tornare alle prime opere ricorda che la verità cristiana non può diventare un freddo vantaggio sull'altro.

Smirne sperimenta oppressione e povertà, ma agli occhi di Cristo è ricca. Questa Chiesa non riceve rimprovero, ma invito: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita". La lotta a Smirne ha forma di perseveranza nella paura. Il libro non promette che la fede elimini subito ogni persecuzione; promette che la morte non ha l'ultima parola. Questo messaggio è opposto alla religione del successo, che misurerebbe la verità della fede solo dal successo esterno.

Pergamo abita "dove è il trono di Satana". Probabilmente l'immagine si riferisce alla forte presenza del culto imperiale e dei santuari pagani in città. Giovanni non dice che tutti gli abitanti sono cattivi; dice che l'ambiente può esercitare forte pressione cultuale e sociale. Il problema della comunità è tollerare un insegnamento che conduce all'idolatria. La risposta non è fuggire dal mondo, ma mantenere il nome di Cristo e rifiutare di riconoscere qualcosa come signore assoluto.

Tiatira riceve lode per amore, fede, servizio e perseveranza, ma è ammonita per tollerare "Giacobbe", nome simbolico di persona o direzione che incoraggia compromessi con pratiche idolatriche. Sardi "ha nome di vivere, ma è morta"; Laodicea è tiepida e soddisfatta della propria ricchezza. Queste diagnosi sono importanti per la teologia del male: la minaccia non è solo ostilità aperta. Può essere anche autosufficienza, inerzia spirituale, perdita di vigilanza e adattamento della fede alla comodità.

Filadelfia, che ha "poca forza", riceve promessa di porte aperte. È uno dei più bei rovesciamenti dell'Apocalisse. Il significato decisivo non è numero, prestigio o risorse. La fedeltà della "piccola" Chiesa partecipa alla vittoria dell'Agnello. Le sette lettere preparano il lettore alle visioni successive: il male bestiale comincia da piccoli consensi alla menzogna, ma la vittoria comincia anche da piccoli atti di fede, amore e coraggio.

2.14 13. Sigilli, trombe e coppe: il giudizio come svelamento delle conseguenze

I sette sigilli, le sette trombe e le sette coppe formano sequenze che non vanno troppo presto ordinate in linea cronologica semplice. Nella composizione apocalittica possono rappresentare la stessa realtà da prospettive diverse, graduare l'immagine del giudizio o raccontare di nuovo il conflitto. Il numero sette indica pienezza. La domanda fondamentale non è: "Quale cataclisma contemporaneo corrisponde a quale tromba?", ma: "Cosa dice Giovanni sulla storia, conversione e responsabilità?".

L'apertura dei primi quattro sigilli svela cavalieri: conquista, guerra, fame e morte. Non sono un programma da realizzare per la Chiesa, ma verità brutale sul mondo sottoposto a violenza. Il quinto sigillo mostra le anime dei martiri che invocano giustizia, il sesto presenta scosse cosmiche. Tra il sesto e il

settimo sigillo appare però la visione dei servi di Dio sigillati e di una moltitudine immensa di ogni nazione, davanti al trono e all'Agnello. Anche in mezzo al giudizio il libro conduce lo sguardo all'adorazione e alla protezione del popolo di Dio.

Le trombe richiamano le piaghe d'Egitto. La loro funzione è avvertimento profetico: colpiscono parti della creazione, ma non la distruggono completamente. In Ap 9 gli uomini "non si sono convertiti dalle opere delle loro mani". Questo ritornello mostra che il problema più profondo non è la mancanza di segni drammatici, ma il rifiuto di cambiare il cuore. Il libro non dice: "Quando vedi la catastrofe, indica il colpevole". Dice: "Riconosci la fragilità del mondo, abbandona l'idolatria e convertiti".

Le visioni delle coppe d'ira sono più totali e conducono al culmine del conflitto. Vanno lette alla luce della teologia della giustizia di Dio, che ascolta il sangue dei martiri e vede la distruzione della creazione. Non sono licenza a desiderare la rovina di qualcuno. Al contrario, svelano il peso morale della violenza e dell'idolatria. In tutta l'Apocalisse il giudizio è opposto all'indifferenza: Dio non accetta l'ingiustizia come costo normale della storia.

2.15 14. I due testimoni e la testimonianza fino alla morte

Ap 11 presenta due testimoni che profetizzano per mille duecentosessanta giorni, vestiti di sacco. L'immagine unisce tradizioni di Mosè ed Elia, due ulivi di Zac 4 e il significato legale di due testimoni. Nell'interpretazione ecclesiale possono simboleggiare la testimonianza profetica della Chiesa. Più importante che identificare esattamente chi siano è il messaggio: il popolo di Dio ha nella storia funzione profetica, cioè dice la verità di fronte al potere, all'idolatria e alla violenza.

La Bestia uccide i testimoni e gli abitanti della terra si rallegrano della loro morte. Per un breve tempo la verità sembra sconfitta. Il testo usa volutamente il paradosso: il trionfo dei nemici è rumoroso, ma passeggero. Dio risuscita i testimoni e li chiama in cielo. Non è promessa che ogni fedele sarà subito salvato dalla sofferenza. È rivelazione che la testimonianza non è annullata dalla violenza e che la morte del martire non è sconfitta nella prospettiva dell'Agnello.

Qui va respinto decisamente l'eroismo religioso che disprezza la vita o incoraggia rischi inutili. L'Apocalisse non ordina di cercare la persecuzione. Ordina fedeltà quando la persecuzione diventa conseguenza della verità. La Chiesa deve proteggere la vita, servire i sofferenti, cercare la pace e usare i mezzi legali possibili per difendersi. La testimonianza fino alla morte non è disprezzo della vita, ma rifiuto di fare della sopravvivenza a ogni costo il bene supremo.

2.16 15. La città della prostituta e la città della sposa

Uno dei contrasti più profondi del libro è l'opposizione tra Babilonia e la Nuova Gerusalemme. Entrambe sono presentate come figure femminili e come città. Babilonia è prostituta che seduce i re della terra, vive nel lusso, beve il sangue dei santi e commercia "corpi e anime degli uomini". La Nuova Gerusalemme è sposa dell'Agnello, adornata per il suo sposo, che scende da Dio. La prima città si costruisce sul desiderio, sfruttamento e violenza; la seconda sul dono, comunione e presenza di Dio.

Questo contrasto ha enorme significato sociale. Giovanni non critica la città in sé né l'artigianato, il commercio o la cultura. Critica la città che fa della ricchezza un dio e dell'uomo una merce. Il male di Babilonia è attraente: porpora, profumi, oro, spettacolo, senso di sicurezza. Proprio per questo richiede discernimento. L'idolatria raramente appare subito ripugnante; più spesso promette comodità, prestigio e protezione dalla paura.

La Nuova Gerusalemme non è premio per un'élite che fugge dal mondo. Ha porte aperte da tutte le parti, porta i nomi delle tribù d'Israele e degli apostoli dell'Agnello, e le nazioni camminano alla sua luce. I re della terra vi portano il loro splendore, ma non c'è nulla di impuro. L'immagine non elimina la diversità delle nazioni, ma la guarisce e purifica. Le "foglie dell'albero" servono a guarire le nazioni. Il trionfo finale del bene ha dunque dimensione comunitaria, culturale e cosmica.

2.17 16. Mille anni e giudizio finale: umiltà davanti al testo

Ap 20 è uno dei passi che ha suscitato più controversie. La visione del legame di Satana, del regno millenario e della ribellione finale di Gog e Magog è stata interpretata letteralmente o simbolicamente. Nella tradizione cristiana si sono formati diversi modelli: premillenarismo, che attende un regno futuro particolare di Cristo prima del giudizio finale; amillenarismo, che legge i mille anni simbolicamente come tempo del regno di Cristo; e postmillenarismo, che sottolinea lo sviluppo del regno nella storia. Il testo stesso richiede umiltà, perché usa linguaggio visionario.

La conclusione pastorale è più chiara di tutti i dettagli dello schema. Satana è legato, la sua capacità di sedurre le nazioni è limitata e la sua ribellione finale non può rovesciare la vittoria di Dio. Non si tratta di tracciare una cronologia, ma di confessare che la storia non va verso un dominio permanente del caos. Il giudizio davanti al grande trono bianco mostra che le azioni umane contano e che Dio non trascura né il bene né il male.

La visione dei libri e del libro della vita non va usata per spaventare a buon mercato. In tutta l'Apocalisse il libro della vita è legato all'Agnello. Il giudizio è serio perché amore e giustizia sono seri. Non ha nulla a che fare con la gioia per la condanna dell'altro. La speranza cristiana confida nella misericordia di Dio e riconosce che solo Lui conosce il cuore e la pienezza della storia della persona.

2.18 Conclusione

L'Apocalisse di san Giovanni svela non solo la violenza del conflitto tra bene e male, ma soprattutto il suo centro già deciso. L'Agnello è stato immolato eppure sta in piedi; il drago accusa ma è sconfitto; la Bestia impone culto ma il suo potere è temporaneo; Babilonia seduce ma cade; la morte spaventa ma è rimossa. L'ultima parola della storia non è la bestia, il giudizio o la rovina, ma Dio che fa "tutte le cose nuove".

Il credente partecipa a questa vittoria non con la violenza, l'osservazione panica dei segni o il disprezzo del mondo, ma con l'appartenenza all'Agnello. Fedeltà nelle cose piccole e grandi, preghiera, verità, rifiuto dell'idolatria, cura dei più deboli e speranza della nuova creazione sono le forme concrete di questa lotta. Letta così, l'Apocalisse non toglie coraggio, ma lo genera: insegna che la storia può essere luogo di prova, ma non è abbandonata da Dio.

2.19 Bibliografia e fonti

[1]: Sacra Scrittura — Apocalisse di san Giovanni, Bibbia Deon

[2]: Craig R. Koester, *Revelation and the End of All Things*, Eerdmans

[3]: Richard Bauckham, *The Theology of the Book of Revelation*, Cambridge University Press

[4]: G. K. Beale, *The Book of Revelation: A Commentary on the Greek Text*, Eerdmans

[5]: B. K. Gamel, "The Victory of the Slaughtered Lamb", *Religions* 14/9 (2023)

[6]: G. Stevenson, "Perspectives on Evil in the Book of Revelation", *The Oxford Handbook of the Book of Revelation* (2020)

[7]: E. T. Palmer, "Why is John's Apocalypse so Bloody?", *Tyndale Bulletin* (2023)

[8]: M. Karczewski, studio sulla prospettiva escatologica dell'Apocalisse, Riviste KUL